

ASTOLFO PETRAZZI

(Siena, 1580-1653)

L'Estate

Olio su tela, cm 95,4 x 158,6

NUM. INVENTARIO

FMPS101504 (2544)

PROVENIENZA

Agostino Chigi, Villa delle Volte Alte, Siena (inventari del 20 dicembre 1611 e del 20 dicembre 1644); Marco Voena, Torino; acquisto FMPS, luglio 2008.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

G. Della Valle, *Lettere sanesi sopra le Belle Arti*, 3 voll., Venezia-Roma 1782-1786, ed. anast. Bologna, 1975, III, p. 439; C. Del Bravo, *Una 'Figura con natura morta' del Seicento Toscano*, in «Arte antica e moderna», 13-16, 1961, pp. 322-324; M. Gregori, *La natura morta in Toscana*, in *La natura morta in Italia*, a cura di M. Gregori, Milano, 1989, II, pp. 516-517; E. Avanzati, in *La natura morta in Italia*, cit., II, pp. 541-543; A. Mignosi Tantillo, *Le Raccolte di Agostino e di Flavio Chigi*, in *Alessandro VII Chigi (1599-1667). Il Papa senese di Roma Moderna*, cat. mostra (Siena, Palazzo Pubblico e Palazzo Chigi Zondadari, 23 settembre - 10 gennaio 2001), a cura di A. Angelini, M. Butzek, B. Sani, Siena, 2000, p. 346; E. Avanzati, *Astolfo Petrazzi e la natura morta a Siena nella prima metà del Seicento*, in *Luce e Ombra. Caravaggismo e naturalismo nella pittura toscana del Seicento*, cat. mostra (Pontedera, Centro per l'Arte 'Otello Cirri', Museo Piaggio Giovanni Alberto Agnelli, 18 marzo 2005 - 12 giugno 2006), a cura di P. Carofano, Pisa, 2005, pp. 215-226.

Questo inedito dipinto raffigurante *l'Estate* fa parte di un ciclo avente come tema le stagioni e, probabilmente, insieme a una tela pubblicata nel 1961 da Carlo del Bravo raffigurante *l'Inverno* (fig. 1) e a un'altra con soggetto la *Primavera* (fig. 2) resa nota da Mina Gregori nel 1989, proviene dalla villa chigiana delle Volte presso Siena¹. Di questo tipo di produzione riservata per lo più alla committenza privata e di cui esiste documentazione negli elenchi manoscritti dell'illustre famiglia senese, parlano Guglielmo Della Valle (1782) e, nel primo Ottocento, Ettore Romagnoli che segnala in diverse dimore private un certo numero di «Cuciniere, figure con frutta ed altri oggetti» e «Stagioni» attribuite alla mano di Astolfo Petrazzi². In un registro del 1644, ove sono elencati i dipinti eseguiti per la villa di campagna di Agostino Chigi, rettore del Santa Maria della Scala e fine collezionista, è descritta la 'sala grande' della splendida dimora peruzziana dove, accanto a paesaggi



1. Astolfo Petrazzi, *L'Inverno*. Ubicazione sconosciuta.

NOTE

¹ Del Bravo 1961, pp. 322-324; Gregori 1989, II, pp. 516-517. Su Petrazzi vedi in seguito: Avanzati 1989, pp. 541-543; Avanzati 2005, pp. 215-226.

² Della Valle 1782-1786, III, p. 439; Romagnoli *ante* 1835, IX, pp. 629-709.



campestri, risultano collocati i quattro quadri rappresentanti le allegorie delle stagioni con trionfi di ortaggi, fiori e frutta: «Quattro quadri con cornici di noce alto ciascuno 1 braccio e $\frac{2}{3}$ e lungo b. 1 e $\frac{1}{2}$, rappresentanti le 4 stagioni, opera di Astolfo Petrazzi senese scudi 48»³. La serie rimase a lungo in quel luogo e Della Valle, circa centoquaranta anni più tardi, ancora ne testimonia la presenza, mentre pare descrivere anche l'opera in questione: «Alle Volti villa del Sig. Principe Chigi vi sono di Astolfo le quattro stagioni con le frutta corrispondenti ad ognuna di esse. [...] La state è figurata da una giovane, che non altra veste ha indosso fuori che una sottilissima camicia, e trasparente; questa figura con la mano abbandonata mostra l'affanno, che suole produrre questa stagione»⁴.

L'attività artistica del Petrazzi si caratterizza per una molteplicità di soggetti e di intenti: per la destinazione pubblica le grandi pale d'altare a soggetto religioso e per quella privata le nature morte e i soggetti musicali. Il pittore pare al centro di un grande *atelier* frequentato da giovani anche forestieri fra i quali spiccava quello che poi diverrà il massimo specialista del genere delle battaglie ovvero Jacques Courtois detto 'il Borgognone' e che raggruppava una serie non meglio identificata di artisti specializzati nel realizzare nature morte. Prendendo a esempio il nostro esemplare appare abbastanza chiaro che ci troviamo davanti a un dipinto eseguito almeno a due mani. La fanciulla appoggiata sull'angolo sinistro del quadro e che, assieme ai suoi attributi iconografici, rappresenta la personificazione dell'Estate, reca un fascio di spighe di grano e si riposa all'ombra di una quercia della quale si intravede in alto un ramo di rovere. Questi due particolari probabilmente vogliono richiamare nello spettatore un buon auspicio per la committenza: abbondanza di messi (fascio di grano) per la famiglia Chigi (tralci di rovere). Le fattezze della fanciulla appartengono in modo indiscutibile alla mano del Petrazzi: un certo immobilismo plastico, colori abbassati, capigliatura raccolta e riportano alla mente la *Suonatrice di liuto* della Pinacoteca Nazionale di Siena databile agli inizi del secondo decennio del Seicento quando il pittore appare perfettamente adeguato alle esperienze naturalistiche. La parte destra del dipinto invece, caratterizzata da uno studio di natura morta di ampio respiro, rivela dei bagliori straordinari: dalla penombra appaiono, come illuminati da fasci di luce, un vaso all'antica con fiori dai colori vivaci e dalle forme variegata, un cestino con frutta, ortaggi e foglie dai cromatismi caldi e ben calibrati. I vasi di fiori oltre a manifestare un interesse naturalistico, costituiscono il contenuto simbolico dell'opera.



2. Astolfo Petrazzi, *La Primavera*. Ubicazione sconosciuta.

³ Archivio di Stato di Siena, Archivio Notarile Postcosimiano 779. Originali, atto 338, cc. 16-18: www.getty.edu. Questo documento è stato replicato, ma con delle leggere differenze nell'Archivio familiare chigiano (Biblioteca Apostolica Vaticana, Archivio Chigi 411, 1644) e pubblicato da Mignosi Tantillo 2000, p. 346. In questo documento le misure del nostro dipinto appaiono diverse: «Quattro quadri con cornici di noce alto ciascuno 1 braccio e $\frac{2}{3}$ e lungo b. 1, rappresentanti le 4 stagioni, opera di Astolfo Petrazzi scudi 48».

⁴ Della Valle 1782-1786, III, p. 439: «Volti villa del Sig. Principe Chigi vi sono di Astolfo le quattro stagioni con le frutta corrispondenti ad ognuna di esse. Una vaga contadinella vestita semplicemente, ma con alcune pieghe di camicia intorno alle braccia, e nello spallamento pieno di bei fiori, molti de' quali sono per terra, rappresenta la primavera che ha un bambino in grembo assai vezzoso. La state è figurata da una giovane, che non altra veste ha indosso fuori che una sottilissima camicia, e trasparente; questa figura con la mano abbandonata mostra l'affanno, che suole produrre stagione. Figurò l'autunno in un uomo ignudo coronato di pampani, e con una zocca d'uva in mano. Egli siede per terra nel mezzo bei fichi bruscotti, e dottati, e di altre frutti; un vaghissimo bambino mette sopra la di lui coscia il piede destro, e amorosamente piegato verso di lui beve in una tazza trasparente del vino con tanto gusto, che



I fiori, proprio perché di breve durata, meglio esprimono la fugacità e la transitorietà della vita umana. Le due parti del quadro, così diversificate fra di loro, sono unite da uno sfondo con veduta campestre ove si affaccia un putto che suona il flauto. La costruzione in lontananza assomiglia in effetti al complesso chigiano poco distante da Siena caratterizzato da una villa a corpo rettangolare, da una cinta muraria che la circonda e da una peschiera. Il giovane putto dalle guance arrossate sembra invitare lo spettatore a visitare il luogo.

La natura morta è un genere inaugurato da pittori fiamminghi di fine Cinquecento, e in Italia trova il maggior rappresentante in Caravaggio. Inizialmente, questo soggetto è apprezzato da pochi: il termine stesso, «morta», introdotto nelle Accademie, ha un evidente senso spregiativo. In meno di mezzo secolo, però, il genere diventa molto richiesto per le case di nobili e borghesi e anche Siena si adegua abbastanza rapidamente a questo nuovo genere. Le nature morte del Petrazzi risentono essenzialmente dei modelli toscani di Jacopo da Empoli e dei prototipi caravaggeschi romani di Tommaso Salini e di Pietro Paolo Bonzi detto il Gobbo dei Carracci. In questo gruppo di artisti, attivo a Roma tra il secondo e il quarto decennio del Seicento, spicca il Maestro della natura morta Acquavella che la critica identifica con Bartolomeo Cavarozzi, un'artista che si specializza nella produzione di dipinti rappresentanti cesti carichi di frutta, zucche mature, cavoli e grappoli d'uva. Questo tipo di rappresentazione era praticata fin dalla prima decade del Seicento nell'Accademia istituita nel Palazzo romano di Giovan Battista Crescenzi ove si svolgevano delle sedute pittorico-naturalistiche ed è probabilmente in questo ambiente che Astolfo Petrazzi conoscerà questo nuovo genere che sarà poi molto apprezzato a Siena.

Laura Bonelli

ne desta sete in chi lo mira. Finalmente l'inverno è un vecchio raggruppato in una pelliccia, e che naturalissimamente sta con le mani sopra un caldano di braccia accese a riscaldarsi; qui pure vi sono i frutti della stagione, cardi, cipolle, carote, e simili. In lontananza si vede il Cielo nuvoloso, e la campagna ingombra di neve; il tutto con proprietà; [...]».

